



LA VOCE

DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI CRISTO RE - SAIANO (BS)

NUMERO UNICO APRILE 1994

BEATI DELLA S. LA
S. ANTONIO DI PADUA
S. ANTONIO DI S. CARLO

Con il Credito Bergamasco
siete piú vicini all'Europa.

DOVUNQUE



CREDITO BERGAMASCO

GRUPPO CREDIT LYONNAIS

Piú vicino a voi, piú vicini all'Europa.

Dove c'è una filiale del Credito Bergamasco c'è una banca ancora piú vicina alle vostre esigenze, pronta a muoversi nel futuro, per farvi sentire già in Europa.

BUONA PASQUA!

L'augurio del sacerdote ai suoi fedeli

Duccio di Boninsegna - LA MAESTÀ - Siena



Il Mistero Pasquale visto teologicamente, cioè dalla parte di Dio, è un unico mistero; è come una realtà che ha due facce: la morte e la risurrezione, le quali formano un'unica realtà: la nostra Redenzione.

I due elementi quindi sono inscindibili; non vi è soltanto un rapporto di successione tra la morte e la risurrezione di Gesù, ma vi è un vero e proprio nesso causale. E ciò viene affermato dalla stessa divina rivelazione, come dice San Paolo nella lettera ai Filippesi: «*Poiché Gesù si è umiliato fino a morire, "per questo" (ecco la causa) Iddio lo ha esaltato*». L'espressione mette in risalto come un termine nasce dall'altro: la risurrezione nasce dalla passione e morte di Gesù. Quanto S. Paolo ha scritto deriva da un inno cantato dai nostri fratelli della Chiesa primitiva, quale espressione di certezza e di gaudio. E noi cristiani, frequentando le celebrazioni quaresimali e pasquali, sentiamo la Liturgia che non esalta mai l'aspetto doloroso senza trascurare l'altro e viceversa. Per cui, se in Quaresima sentiamo il popolo osannare al vessillo della croce (specialmente la domenica delle Palme), cioè secondo un'ottica che vede la sofferenza di Cristo già trasfigurata, a Pasqua si canta a Cristo che è stato immolato.

La S. Messa, poi, essendo il perenne rito pasquale, ripete continuamente, nella prima Preghiera eucaristica: «*Facendo memoria della beata passione, della risurrezione dagli inferi e della gloriosa ascensione al cielo*». E anche tale aspetto è ribadito dalla Visione di S. Giovanni nell'Apocalisse: «*Ho visto un agnello che sembrava sgozzato, ma stava ritto in piedi*»: si

L'augurio del sacerdote ai suoi fedeli

(segue)

tratta di Gesù glorioso che mantiene i segni della sua sofferenza. Questo dunque è il mistero pasquale la cui definizione più vera è data dalla stessa parola "Pasqua", derivante da un termine ebraico che dalla tradizione antica è stato interpretato "passaggio del Signore" (Libro dell'Esodo, cap. 12) e alludeva in origine al passaggio dell'angelo in Egitto per salvare gli Ebrei, poi, in ambiente cristiano, al passaggio di Gesù dal mondo al Padre, come ricorda S. Giovanni nel cap. 13 del suo Vangelo. Si tratta dunque per Gesù di un passaggio dalla morte alla vita, dal dolore alla gioia, dall'umiliazione della croce all'esaltazione della risurrezione.

Tutta la grande Liturgia della notte pasquale è incentrata su questo concetto del passaggio di Cristo, del cristiano e del mondo intero che passano con Lui nel nuovo piano della redenzione, in un rinnovamento anche del cosmo. Per questo Cristo fa coincidere la Pasqua con la primavera.

Secondo la rivelazione, perciò, anche la risurrezione entra nell'opera della nostra redenzione e non è solo un premio accordato dal divin Padre al Suo Figlio. Lo afferma S. Paolo nella lettera ai Romani dove

dice: "Egli è stato messo a morte per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione" (cap. 4,25). Lo stesso apostolo dice ancora: "Cristo è stato fatto Spirito che dà vita" (I Corinzi, 45), sempre con la risurrezione. Ed anche: "Dio ha costituito Gesù Cristo Figlio suo con potenza quando lo ha risuscitato dai morti" (Romani 1,4). Il che significa che l'umanità di Cristo risorto è così ricolma della divinità (San Paolo ai Colossesi, cap. 2,9) da essere d'ora in poi strumento di santificazione per tutto il genere umano. Pertanto, dalla Pasqua di Cristo morto e risorto viene la morte al peccato e tutta quella vitalità cristiana che si sperimenta nei Sacramenti, nella Parola di Dio, nella preghiera, nella vita della Chiesa, nella celebrazione dei divini misteri, nella carità operosa, eccetera; E tutto ciò nella speranza della vita eterna, compresa la risurrezione dei nostri poveri corpi mortali.

Tutta la Quaresima, tutta la Settimana Santa, in modo speciale il Sacro Triduo (dal giovedì sera alla Domenica) di Cristo morto, sepolto e risorto, come dice S. Agostino, tendono a donarci questa autentica esperienza di vittoria e rinnovamento spirituale. È l'esperienza di morire e risorgere in virtù di



quella potenza che il Padre ha concesso a Gesù facendolo diventare il 'Signore', il termine che viene dato da S. Pietro e S. Paolo a Gesù risorto che dona ai credenti lo Spirito Santo.

Ecco a cosa tende la nostra conversione e la nostra riconciliazione. Cari fedeli, se avete fatto lo sforzo di leggere questa densa riflessione, siete in grado di comprendere qual'è il senso della festa di Pasqua che si rinnova e ci rinnova. Ed è alla luce di questa consolante verità che auguro a tutti, in modo particolare ai nostri cari sofferenti, il più fervido augurio di 'BUONA PASQUA'.

Il vostro parroco



UNA DOMENICA SPECIALE: *andiamo al ritiro!*

I periodi "forti" che la Chiesa ci propone, ossia l'Avvento e la Quaresima, sono molto importanti per noi cristiani perché ci aiutano a liberare il nostro cuore dall'egoismo e a renderlo pronto ad accogliere il grande messaggio di Gesù, nato, morto e risorto per amore di noi tutti. Ai catechisti, in particolare, viene affidato il compito di preparare i bambini e i ragazzi a queste feste, cercando di valorizzare il cammino di conversione che le precede. Da questo proposito sono nati i ritiri domenicali, a cui partecipato tutti: bambini, ragazzi, catechisti e il Don in testa. In un primo momento, la parola "ritiro" fa un grande effetto e i più grandicelli pensano: "che noia, che barba!", mentre si tratta di un momento di riflessione un po' più approfondito del solito, arricchito da giochi, canti e tante risate.

Tutto comincia dopo la Messa delle 10,30: tra i banchi della chiesa c'è un po' di agitazione per la raccolta degli zainetti, si fa una genuflessione in fretta e finalmente ci si incammina, più o meno in ordine, verso la Casa S. Giuseppe. Durante il tragitto ci viene voglia di cantare, una catechista intona "Andate per le strade" (ormai è un classico!), e il coro dei bambini prende il via; finita la canzone, siamo arrivati già davanti al cancello grigio delle Suore di S. Marta. Il Don ci porta subito in Chiesa per un primo momento di preghiera. L'atmosfera si fa ancora più silenziosa, mentre don Graziano inizia a parlare; solo i più vivaci continuavano a disturbare. Il foglietto-guida si intitola "Se vuoi essere

perfetto... dà gratuitamente": un bel programma su cui riflettere! Ma tutto viene rimandato a dopo il pranzo: qualche panino, le patatine divise con gli amici, le caramelle (anche se si dovrebbero fare i fioretti!) e, quando lo stomaco finalmente ha smesso di brontolare, possiamo rilassarci. La giornata è stupenda, perché non uscire e giocare con la palla? I bambini corrono, schiamazzano, ridono, insomma, è un divertimento unico. Altro che noia! Poi, verso le 14.00, si rientra per la riflessione. Noi catechiste allora aiutiamo i bambini nelle risposte individuali e abbiamo tempo per riflettere personalmente sui temi proposti.

Quello dell'ultimo ritiro mi è particolarmente piaciuto, perché mi sembra molto importante che impariamo a chiederci più spesso: che cosa vuole Dio da me? Quali

sono i suoi progetti? Tutte le riflessioni vengono poi condivise con gli altri gruppi e al termine ci sono state proposte tre bellissime preghiere, riguardanti il tema vocazionale: Dio ci chiama e noi non dobbiamo aver paura ad accogliere le sue parole, al contrario, come ci propone il Papa "aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo" e ancora "mi rivolgo a Cristo perché chiami molti ragazzi e dica loro «Vieni e seguimi» e chiedo ai ragazzi di non opporsi, di non rispondere «No». E con un ultimo canto si conclude il momento della riflessione.

Ancora qualche minuto di gioco con don Graziano e poi si torna a casa, più ricchi dentro, forse con qualche buon proposito; sicuramente qualcosa è rimasto: il seme è gettato, chissà che non fruttifichi?

Karim Foccoli (anni 17)



PROGRAMMA LITURGICO DELLA SETTIMANA SANTA

LUNEDI

ore 15,00 Confessioni per ragazzi Elementari

ore 16,00 Confessioni per ragazze Elementari

MARTEDI

ore 16,00 S. Messa per gli ammalati
(chi avesse bisogno per il trasporto si metta in contatto con i Sacerdoti)

ore 20,30 Liturgia penitenziale a Gussago
preparata dalla Consulta Zonale Pastorale Giovanile

MERCOLEDI

ore 15,00 Confessioni per ragazzi Medie

ore 16,00 Confessioni per ragazze Medie

ore 20,00 Via Crucis al Calvario



GIOVEDI SANTO

ore 16,30 S. Messa per i ragazzi e per tutti coloro che non
possono partecipare alla sera

ore 20,30 Funzione solenne CENA DEL SIGNORE
con lavanda dei piedi (ai neocomunicandi)
SEGUE Adorazione Eucaristica al S. Sepolcro fino ORE 24



VENERDI SANTO

ore 8,00 Recita delle Lodi Mattutine
(non si celebra la S. Messa)

ore 15,00 Via Crucis per tutti

ore 20,30 Funzione solenne **PASSIONE DEL SIGNORE**
SEGUE Processione col simulacro del Cristo Morto
e Reliquia della S. Croce

SABATO SANTO

ore 8,00 Recita delle Lodi Mattutine
(non si celebra la S. Messa)

ore 20,30 Funzione solenne **VEGLIA PASQUALE**
con benedizione del Fuoco, processione col Cero,
Lecture bibliche e Sacrificio Eucaristico



DOMENICA DI PASQUA

S. Messe al solito orario festivo
(7,30-9,00-10,30-17,00)

ore 16,30 Vespro Solenne in canto

LUNEDI DI PASQUA

ore 8,00 e 10,30 S. Messe festive

CONFESSIONI

GIOVEDI dalle ORE 16 alle ORE 17

VENERDI dalle ORE 15 alle ORE 16
alla sera dalle ORE 20,15

SABATO dalle ORE 15 alle ORE 19

DOMENICA nella mattinata
dalle ORE 7,30 alle ORE 10,30

IO CATECHISTA... PERCHÉ?

Ricordo quando frequentavo l'ultimo anno di catechismo e qualcuno mi chiese: "Allora, il prossimo anno vieni a farmi da assistente?", la mia reazione fu piuttosto violenta: rifiutai senza neanche pensarci!

Il tempo passava e nemmeno pensavo più a questa eventualità. Poi è successo qualcosa. Durante un campo-scuola invernale ho "sentito" una presenza strana intorno a me, tra quelle montagne. Rivedo la mia prima reazione: estrema commozione, poi uno strano pianto. Solo allora ho capito. Quest'anno non me lo sono fatto ripetere e anche se con qualche timore mi sono buttata in questa avventura.

Mi piacerebbe trasmettere ai bambini quella mia forte emozione, ma sono quasi sicura che con le parole concluderei ben poco; e allora vorrei far loro scoprire che Dio li circonda sempre, che devono solo imparare a vederLo, che la Sua presenza aleggia già nel loro cuore e loro non devono far altro che lasciarla

esplosione, perché il "visibile non è che un'ombra gettata dall'invisibile".

Forse non tutti riusciranno a percepire il mio messaggio, ma se non ci provo e soprattutto se non credo che Lui mi darà una mano, come potrò adempiere quella che è la mia missione principale? "L'amore che ci ha dato portiamolo nel mondo!".

Credo nei valori del cristianesimo e nei dogmi che predica. Sono felice di essere cristiana: chi non lo è? I bambini sono come frecce che stanno tese sull'arco aspettando di spiccare il volo; voglio aiutarli nella spinta, sento il dovere ed il bisogno di indicare loro la strada verso il Signore. Sarà meraviglioso quando scopriranno l'altezza della vita, la dimensione che li eleva al cielo, la tensione verso l'alto, verso Dio.

"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente"; Questa è l'altezza della vita.

Mi piacerebbe riuscire a far loro comprendere, ma soprattutto sperimentare, che Dio è ancora

in questo universo, che alla fine l'amore vince sempre sull'odio; che sebbene il male prosperi solo il bene è forte.

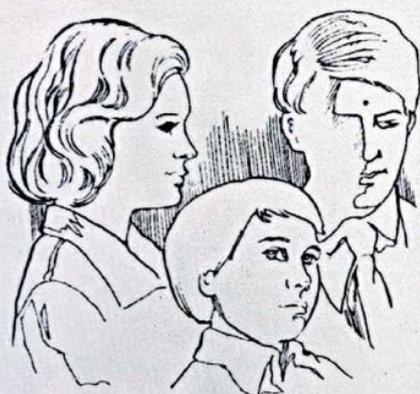
Mi rendo conto di come io non sia che un puntolino in questo mondo e forse quello che ho in testa è un progetto troppo grande per me, ma non sono sola "vi è una divinità che modella i nostri fini, per quanto rozzi noi li concepiamo".

Elisa Chiari (Anni 16)



1994

ANNO
INTERNAZIONALE
PER LA
FAMIGLIA



Il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia

SINTESI DELL'INTERVENTO
DI P. ALDO FORMENTIN
NEL 2° DEGLI
INCONTRI ORGANIZZATI
DALLE PARROCCHIE
DEL NOSTRO COMUNE
PER LE COPPIE

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza *per amore*, l'ha chiamato nello stesso tempo *all'amore*.

Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipa dell'amore spirituale.

La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo «essere ad immagine di Dio».

Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente.

Questa totalità, richiesta dall'amore coniugale, corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile, la quale, volta come è a generare un essere umano, supera per sua natura l'ordine puramente biologico, ed investe un insieme di valori personali, per la cui armoniosa crescita è necessario il perdurante e concorde contributo di entrambi i genitori.

Il «luogo» unico, che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso, che solo in questa luce manifesta il suo vero significato. L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, né l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo, perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore. Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice.



**I VESCOVI
LOMBARDI**

**ALLE
FAMIGLIE**

**Dopo il
convegno regionale
"Nascere
e morire oggi"**

Voi siete la culla della vita e dell'amore. Tornate, carissime famiglie, ad essere il santuario della vita, luogo nel quale essa, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Riscoprite e vivete questa vostra vocazione e missione.

Carissimi sposi e genitori, vivete con gioiosa convinzione una autentica paternità e maternità responsabili; se lo potete, considerando anche la nostra gravissima situazione demografica, siate particolarmente generosi nel trasmettere la vita; nel rifiuto della contraccezione e nel ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità, sappiate impostare i vostri rapporti sul rispetto e sulla totale accoglienza reciproci.

Riscoprite e testimoniate il significato più profondo della generazione. Riconoscete nei figli il preziosissimo dono del matrimonio: invocateli come tali: accoglieteli come coloro che interpellano la vostra libertà; serviteli con amore e dedizione quotidiani.

Con la forza che viene dall'amore, educate i figli ai valori fondamentali dell'esistenza; con la parola e l'esempio, iniziateli alla libertà autentica, che si realizza nel dono sincero di sé; nella quotidianità dei rapporti e delle scelte e mediante gesti e segni concreti, coltivate in loro il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà profonda e ogni altro valore che li faccia crescere come uomini veri, giusti, generosi, forti, liberi e buoni.

Secondo la vostra missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, lasciatevi ispirare e guidare in ogni rapporto dalla legge della gratuità, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore. Mostrate e insegnate così che ogni persona, nell'infanzia come nella vecchiaia, quando è sana e quando è malata, va rispettata, amata e servita con dedizione disinteressata e incondizionata.

Da voi, carissime famiglie, aspettiamo questo specifico e prezioso contributo per l'edificazione di una nuova cultura della vita umana.



Non meravigliatevi se ci rivolgiamo anche a voi, giovani, donne o madri che avete abortito. Non vi siamo debitori di un'attenzione e di una parola fraterna che vi aiutino a risolvere la situazione sbagliata che avete scelto o nella quale siete cadute e che vi permettano di assaporare ancora la pace e la speranza.

Diversi possono essere i motivi per cui avete abortito vostro figlio: la solitudine in cui vi siete trovate nel portare avanti una maternità inattesa, indesiderata o imposta; situazioni familiari, personali, economiche, di salute, che hanno gravato su di voi fin quasi a schiacciarvi; il timore di un'esistenza difficile per vostro figlio e per voi; la paura e l'angoscia per il giudizio degli altri e dei familiari; i consigli di persone che ritenevate degne di ascolto; una vera e propria disistima della vita.

Quanto è stato fatto rimane ingiusto ed è necessario riscoprirne tutta la negatività.

Questo giudizio, che non possiamo non ribadire proprio perché vi amiamo senza riserve e nella verità, vi può sembrare duro, perché già sperimentate una solitudine che spesso si accompa-

gna alla rabbia, alla depressione, o addirittura alla disperazione rimaste o nate dopo l'aborto. E vi può accadere così di perdere ogni fiducia nella possibilità di un riscatto e nel perdono di Dio: la vita può diventare un peso che vi opprime.

Eppure Dio continua a volervi bene: egli vuole e può guarirvi!

Per parte vostra, abbiate il coraggio di rientrare in voi stesse; non rifiutate il dolore che provate per quanto è accaduto; sappiate ricordare ciò che si è verificato, per comprenderlo e interpretarlo nella sua verità. Potrete superare così la rabbia e la depressione e vi sarà dato di ritrovare la speranza.

Apritevi con umiltà e con fiducia al perdono di Dio nel sacramento della riconciliazione. Vi accorgete che nulla è perduto; diventerete capaci di perdonare anche chi avesse contribuito alla vostra scelta sbagliata, vi avesse spinte a viverla o vi avesse abbandonate nella solitudine, facendo il vuoto attorno a voi. Saprete chiedere perdono anche al vostro bambino: egli ora vive nel Signore, prega e intercede per voi.

Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete così offrire il vostro prezioso contributo per edificare una vera cultura della vita umana.

Voi, che avete sperimentato l'umiliazione e forse anche lo sfruttamento connessi con la vicenda dell'aborto, con più sofferta partecipazione e comprensione per le difficoltà di altre persone potrete essere tra i più eloquenti difensori del diritto alla vita e della vita di tutti. Potrete fare molto per aiutare un'amica a non ricorrere all'aborto, rendendola consapevole della miseria e del vuoto che nasceranno in lei.

Se ne avete la possibilità, con vostro marito, sappiate essere responsabili e generose nel dare la vita a nuove creature; apritevi all'accoglienza e al sostegno di bambini abbandonati o in difficoltà. Impegnatevi in un servizio alla vita che vada anche al di là della vita nascente, attraverso forme di attenzione ai sofferenti, ai bisognosi, agli anziani.

Con discrezione e con gioia, siate per tutti testimoni di speranza.

GIOVANNI PAOLO II

LETTERA AI VESCOVI ITALIANI SULLE RESPONSABILITÀ DEI CATTOLICI NELL'ORA PRESENTE

Carissimi Vescovi italiani!

1. "Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo" (Rm 1,7).

L'attuale momento storico, segnato da eventi di singolare rilevanza sociale, costituisce anche per i cattolici italiani un forte richiamo alla decisione ed all'impegno. Consapevole delle formidabili sfide che emergono dai "segni dei tempi", come Vescovo di Roma mi rivolgo con profondo affetto a voi, Vescovi delle Chiese che sono nella penisola e nelle isole, Vescovi del Nord, del Centro e del Sud d'Italia, per condividere preoccupazioni e speranze e, in particolare, per rendere testimonianza a quell'eredità di valori umani e cristiani che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano. Questa eredità ho voluto ricordare in occasione del messaggio natalizio al mondo e su di essa è nostro dovere soffermarci a riflettere in prossimità ormai della fine del secondo Millennio.

Si tratta, innanzitutto, dell'eredità della fede, qui suscitata dalla predicazione apostolica fin dai primissimi anni dell'era cristiana presto avvalorata dall'effusione del sangue di numerosissimi martiri.

Il seme sparso da Pietro e da Paolo e dai loro discepoli ha messo profonde radici nell'animo delle popolazioni di questa terra, favorendo il progresso anche civile e suscitando fra di esse nuovi e fecondi vincoli di coesione e di collaborazione.

Si tratta, poi, dell'eredità della cultura, fiorita su quel comune ceppo nel corso generazioni. Quali tesori di conoscenze, di intuizioni, di esperienze son venuti accumulandosi anche grazie alla fede e si sono poi espressi nella letteratura, nell'arte, nelle iniziative umanitarie, nelle istituzioni giuridiche e in tutto quel tessuto vivo di usi e costumi che forma l'anima più vera del popolo! È una ricchezza a cui si guarda con ammirazione e, potremmo dire, con invidia da ogni parte del mondo. Gli italiani di oggi non possono non essere consapevoli e fieri.

Si tratta, infine, dell'eredità dell'unità, che anche al di là della sua specifica configurazione politica, maturata nel corso del secolo XIX, è profondamente radicata nella coscienza degli italiani che, in forza della lingua, delle vicende storiche, della comune fede e cultura, si sono sempre sentiti parte integrante di un unico popolo. Questa unità si misura non sugli anni, ma su lunghi secoli di storia.

2. La situazione sociale e politica, che l'Italia sta vivendo in questa fase delicata della sua storia, risente indubbiamente dei cambiamenti epocali verificatisi in Europa nel corso di quell'anno straordinario che è stato il 1989. Alla precedente contrapposizione fra i due blocchi, comunemente designati con i nomi convenzionali dell'Est e dell'Ovest, ha fatto seguito un "crollo repentino e veramente straordinario del sistema comunista", dovuto sicuramente a "ragioni di carat-

tere economico e socio-politico", ma più in profondità ad "una motivazione etico-antropologica e, in definitiva, spirituale" (cf. *Dichiarazione conclusiva dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi*, n. 1).

Il mutato quadro geopolitico europeo appare così in costante evoluzione preannunciando per i prossimi anni grandi sfide e nuovi scenari: mentre infatti progredisce, da una parte, il cammino verso l'unità europea, si pone, dall'altra, in modo acuto il problema dei rapporti tra le nazioni e non di rado si registrano rigurgiti di esasperato nazionalismo, soprattutto nei Paesi dell'Est europeo e nei Balcani, come dolorosamente dimostra la triste situazione dei giorni nostri.

3. Ecco perché, proprio a partire da una lettura dei "segni dei tempi" alla luce dei valori di umana e cristiana solidarietà, mi sembra quanto mai importante ed urgente proseguire coraggiosamente lo sforzo di edificazione della nuova Europa, in convinta adesione a quegli ideali che, nel recente passato, hanno ispirato e guidato statisti di grande levatura, quali Alcide De Gasperi in Italia, Konrad Adenauer in Germania, Maurice Schuman in Francia, facendone i padri dell'Europa contemporanea. Non è significativo che, tra i principali promotori della unificazione del continente, vi siano uomini animati da profonda fede cristiana? Non fu forse dai valori evangelici della libertà e della solidarietà che essi trassero ispirazione per il loro coraggioso disegno? Un disegno, peraltro, che ad essi appariva giustamente realistico, nonostante le prevedibili difficoltà, per la lucida consapevolezza che essi avevano del ruolo svolto dal cristianesimo nella formazione e nello sviluppo delle culture presenti nei diversi Paesi del continente.

L'eredità spirituale e politica, tramandata da queste grandi figure storiche, va pertanto non solo custodita e difesa, ma sviluppata e rafforzata. Occorre una generale mobilitazione di tutte le forze, perché l'Europa sappia progredire nella ricerca della sua unità guardando, nello stesso tempo, "al di là dei propri confini e del proprio interesse" (*Dichiarazione cit.*, n. 11). Potrà così contribuire a costruire un futuro di giustizia, di solidarietà e di pace per ogni nazione, abbattendo barriere e preconcetti etnici e culturali e superando le divisioni esistenti tra Occidente ed Oriente, tra Nord e Sud del pianeta.

4. In questo quadro europeo e mondiale, carissimi Fratelli nell'episcopato, è giusto che ci poniamo la domanda: "Quali sono le possibilità e le responsabilità dell'Italia?".

Sono convinto che l'Italia come nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa. Le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono anche sullo sfondo della negazione del Cristianesimo. In una tale prospettiva si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente "neutrali" sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello post-illuministico di vita. Ciò si può vedere anche in alcune tendenze operanti nel funzionamento di istituzioni europee. Contro l'orientamento di coloro che furono i padri dell'Europa unita, alcune forze, attualmente operanti in questa comunità, sembrano piuttosto ridurre il senso della sua esistenza e della sua azione ad una dimensione puramente economica e secolaristica.

All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo. Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal Dopoguerra ad oggi.

5. A tale bilancio non possiamo rimanere estranei o indifferenti, perché, come Pastori animati da profondo amore per il bene vero e integrale dell'uomo e della società, siamo chiamati a "discernere ne-

gli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui il Popolo di Dio prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio" (*Gaudium et spes*, n. 11).

In particolare, la caduta del comunismo nell'Europa centrale e orientale ha provocato anche in Italia un nuovo modo di guardare alle forze politiche e ai loro rapporti. Si sono così udite delle voci secondo le quali, nella nuova stagione politica, *una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria*. Si tratta però di una valutazione errata, perché presenza dei laici cristiani nella vita sociale e politica non solo è stata importante per opporsi alle varie forme di totalitarismo, a cominciare da quello comunista, ma è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana.

6. Certamente oggi è necessario un *profondo rinnovamento sociale e politico*. Accanto a coloro che, ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo, acquistando innegabili meriti verso il Paese e il suo sviluppo, non sono mancate purtroppo persone che non hanno saputo evitare addebiti anche gravi: persone, in particolare, che non sempre sono state capaci di contrastare le pressioni sia delle forze che spingevano verso un eccessivo statalismo, sia di quelle che cercavano di far prevalere i propri interessi sul bene comune. Alcuni, inoltre, sono accusati di aver violato le leggi dello Stato.

Proprio queste accuse, rivolte per il vero alle diverse forze politiche ed anche ad istanze operanti nella stessa società civile, hanno provocato iniziative di carattere giudiziario, che attualmente stanno modificando in modo profondo il volto politico dell'Italia.

Un bilancio onesto e veritiero degli anni dal Dopoguerra, ad oggi non può dimenticare, però, tutto ciò che i cattolici, insieme ad altre forze democratiche, hanno fatto per il bene dell'Italia. Non si possono dimenticare cioè tutte quelle significative realizzazioni che hanno portato l'Italia ad entrare nel numero dei sette Paesi più sviluppati del mondo, né si può sottovalutare o scordare il grande merito di avere salvato la libertà e la democrazia. Tanto meno si può accettare l'idea che il Cristianesimo, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa, con i suoi contenuti essenziali ed irrinunciabili, dopo tutto un secolo dalla *Rerum novarum* al Concilio Vaticano II e alla *Centesimus annus*, abbiano cessato di essere, nell'attuale situazione, il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei cristiani.

I laici cristiani non possono dunque, proprio in questo decisivo momento storico, sottrarsi alle loro responsabilità. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente a un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione.

7. Se la situazione attuale sollecita il rinnovamento sociale e politico, a noi Pastori tocca richiamare con forza i necessari presupposti, che si riconducono al rinnovamento delle menti e dei cuori, e dunque al *rinnovamento culturale morale e religioso* (cf. *Veritatis splendor*, n. 98).

Proprio qui si colloca la nostra missione pastorale: dobbiamo *chiama- re tutti ad uno specifico esame di coscienza*. Questo è un bilancio non solo di carattere politico, ma anche e soprattutto di carattere culturale ed etico. È necessario allora aiutare tutti a *liberare tale bilancio* dagli aspetti utilitaristici e congiunturali, come pure dai rischi di una manipolazione dell'opinione pubblica.

Mi riferisco specialmente alle *tendenze corporative* ed ai *rischi separatisti* che sembrano emergere nel Paese. In Italia, per la verità, da molto tempo esiste una certa tensione tra il Nord, piuttosto ricco, e il

Sud, più povero. Ma oggi questa tensione si fa più acuta. Le tendenze corporative ed i rischi separatisti vanno però decisamente superati con un onesto atteggiamento di *amore per il bene della propria nazione* e con comportamenti di *rinnovata solidarietà*. Si tratta di una solidarietà che dev'essere vissuta non solo all'interno del Paese, ma anche nei riguardi dell'Europa e del Terzo Mondo. L'amore per la propria nazione e la solidarietà con l'umanità tutta non contraddicono il legame dell'uomo con la regione e con la comunità locale, in cui è nato, e gli obblighi che egli ha verso di esse. La solidarietà passa piuttosto attraverso tutte le comunità in cui l'uomo vive: la famiglia, in primo luogo, la comunità locale e regionale, la nazione, il continente, l'umanità intera: la solidarietà è l'anima, raccordandole fra di loro secondo il principio di sussidiarietà che attribuisce a ciascuna di esse il giusto grado di autonomia.

Non può essere, poi, trascurato il pericolo che questo esame di coscienza, pienamente legittimo e necessario per la rinascita della società italiana, possa diventare *l'occasione per una dannosa manipolazione dell'opinione pubblica*. È certamente giusto che i presunti colpevoli siano giudicati e, se realmente colpevoli, ne subiscano le conseguenze legali. Nello stesso tempo però bisogna domandarsi fin dove giungono gli abusi e dove incomincia un normale e sano funzionamento delle istituzioni al servizio del bene comune. È ovvio che una società ben ordinata non può mettere le decisioni sulla sua sorte futura nelle mani della sola autorità giudiziaria; il potere legislativo e quello esecutivo, infatti, hanno le proprie specifiche competenze e responsabilità.

Il compito della Chiesa a questo proposito sembra essere dunque *l'esortazione al rinnovamento morale e ad una profonda solidarietà* degli italiani, così da assicurare le condizioni della riconciliazione e del superamento delle divisioni e delle contrapposizioni.

8. Carissimi Fratelli nell'Episcopato, la nostra comune sollecitudine per l'Italia *non può esprimersi soltanto attraverso le parole*. Se la società italiana deve profondamente rinnovarsi, purificandosi dai reciproci sospetti e guardando con fiducia verso il suo futuro, allora è necessario che *tutti i credenti si mobilitino mediante la comune preghiera*. So per esperienza personale quanto significò nella storia della mia nazione una tale preghiera. *Di fronte all'anno 2000 tutta la Chiesa*, e in particolare tutta l'Europa, *ha bisogno di una grande preghiera*, che passi, come onde convergenti, attraverso le varie Chiese, nazioni, continenti. In questa grande preghiera vi è un posto particolare per l'Italia: l'esperienza degli ultimi anni costituisce anche uno specifico richiamo al bisogno di tale preghiera. La preghiera significa sempre una specie di "confessione", di riconoscimento della presenza di Dio nella storia e della sua opera a favore degli uomini e dei popoli; al tempo stesso, la preghiera promuove una più stretta unione con Lui e un reciproco avvicinamento tra gli uomini.

Come Vescovi delle Chiese che sono in Italia dovremo indire presto questa grande preghiera del popolo italiano, in vista dell'anno 2000 che si sta avvicinando e in riferimento alla situazione attuale, in cui urge la mobilitazione delle forze spirituali e morali dell'intera società. È mia convinzione, condivisa da italiani insigni anche non cattolici praticanti, come il compianto Presidente Sandro Pertini, che *la Chiesa in Italia possa fare molto di più di quanto si ritiene generalmente*. Essa è una grande forza sociale che unisce gli abitanti dell'Italia, dal Nord al Sud. Una forza che ha superato la prova della storia.

La Chiesa è una tale forza prima di tutto attraverso la preghiera, e l'unità nella preghiera. È giunto il momento in cui questa convinzione può e deve essere maggiormente concretizzata. L'esortazione stessa ad una tale preghiera, la sua preparazione programmatica, la sua profonda motivazione in questo momento storico, saranno per tutti gli italiani un invito a riflettere e a comprendere. Saranno forse anche un esempio e uno stimolo per le altre Nazioni.

"Senza di me non potete far nulla" (Gv. 15,5). La parola di Gesù contiene il più convincente invito alla preghiera ed insieme il più forte motivo di fiducia nella presenza del Salvatore in mezzo a noi. Proprio questa presenza è fonte inesauribile di speranza e di coraggio anche nelle situazioni confuse e travagliate della storia dei singoli e dei popoli.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, rimetto nelle vostre mani, con profonda comunione e fiducia, questi pensieri e questi voti. Lo faccio unicamente per l'amore che provo per la nazione italiana, che fin dall'inizio del mio Pontificato mi ha dimostrato così grande benevolenza, tanto che sento di poter parlare dell'Italia come della mia seconda Patria. Su di essa invoco la materna intercessione di Maria, che ha generato per noi il Redentore, e la protezione dei santi Francesco e Caterina, mentre di cuore benedico voi e tutti gli italiani.

Dal Vaticano, 6 gennaio 1994,
Solennità dell'Epifania del Signore

LA PRIMA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Nel messaggio appositamente inviato a tutta la Chiesa il Papa scrive che essa vuol essere per tutti i credenti "un momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità" (*Lettera istitutiva della Giornata Mondiale del Malato*, 13 maggio 1991, n. 3). [...]

La malattia che nell'esperienza quotidiana è percepita come una frustrazione della naturale forza vitale, diventa per i credenti un appello a "leggere" la nuova difficile situazione nell'*ottica che è propria della fede*. Al di fuori di essa, del resto, come scoprire nel momento della prova l'apporto costruttivo del dolore? Come dare significato e valore all'angoscia, all'inquietudine, ai mali fisici e psichici che accompagnano la nostra condizione mortale? Quale giustificazione trovare per il declino della vecchiaia e per il traguardo finale della morte che, malgrado ogni progresso scientifico e tecnologico, continuano a sussistere inesorabilmente?

Sì, *soltanto in Cristo*, Verbo incarnato, redentore dell'uomo e vincitore della morte, è possibile trovare la risposta appagante a tali fondamentali interrogativi.

Alla luce della morte e risurrezione di Cristo la malattia non appare più come evento esclusivamente negativo: essa è vista piuttosto come una "visita di Dio", come un'occasione "per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nel-

La Comunità cristiana ha sempre guardato con grande attenzione al mondo della sofferenza. E con tale sensibilità celebra la prima Giornata Mondiale del Malato, occasione propizia per porsi in ascolto dinanzi al mistero del dolore. Questa Giornata si celebrerà ogni anno nella festa della Madonna di Lourdes.

la civiltà dell'amore" (*Lettera Apost. Salvifici doloris*, 30).

La storia della Chiesa e della spiritualità cristiana offre di ciò amplissima testimonianza. Lungo i secoli sono state scritte pagine splendide di eroismo nella sofferenza accettata ed offerta in unione con Cristo. E pagine non meno stupende sono state tracciate mediante l'umile servizio verso i poveri e i malati, nelle cui carni martoriate è stata riconosciuta la presenza di Cristo povero e crocifisso.

A voi, malati carissimi di ogni parte del mondo, protagonisti di questa Giornata Mondiale, tale ricorrenza rechi l'annuncio della presenza viva e confortatrice del Signore. Le vostre sofferenze, accolte e sostenute da incrollabile fede, unite a quelle di Cristo, acquistando un valore straordinario per la vita della Chiesa e per il bene dell'umanità.

Per voi, operatori sanitari chiamati alla più alta, meritevole ed esemplare testimonianza di giustizia e di amore, questa Giornata sia di rinnovato incitamento a proseguire nel vostro delicato servizio con ge-

nerosa apertura ai valori profondi della persona, al rispetto dell'umana dignità e alla difesa della vita, dallo sbocciare fino al suo naturale tramonto.

Per voi, Pastori del popolo cristiano, e per tutte le varie componenti della Comunità ecclesiale, per i volontari, ed in particolare per quanti sono impegnati nella pastorale sanitaria, questa prima Giornata Mondiale del Malato offra stimolo ed incoraggiamento a proseguire con rinnovato impegno nella strada del servizio all'uomo provato e sofferente.

La Vergine, "Salute degli infermi" e "Madre dei viventi", sia il nostro sostegno e la nostra speranza e, mediante la celebrazione della Giornata del Malato, accresca la nostra sensibilità e dedizione verso chi è nella prova, insieme con la fiduciosa attesa del giorno luminoso della nostra salvezza, quando sarà asciugata ogni lacrima per sempre (cf. *Is 25,8*).





Mons.
Andrea
Gemma,
vescovo di
Isernia e
Venafro.

«ERO MALATO E MI AVETE VISITATO»

Sul tema della sofferenza ha pubblicato una recente lettera pastorale il Vescovo di Isernia e Venafro, Mons. Andrea Gemma, della nostra Famiglia religiosa e per molti anni direttore del "Don Orione oggi". Essa risale al settembre scorso, in occasione della festa dei santi Patroni della Diocesi, i medici Cosma e Damiano. Con sensibilità pastorale, Mons. Andrea Gemma si sofferma sulla cura e le premure dovute a chi è nel dolore ed è provato dalla sofferenza. Ne stralciamo alcuni brani a commento della Parola del Papa, in occasione della Giornata Mondiale del malato.

«Il Malato – scrive Mons. Gemma – è uno di quegli ultimi a cui la Chiesa dice di voler offrire la sua privilegiata attenzione, il suo delicato amore, la sua riconoscenza. Il malato, anche qualora fosse una persona economicamente facoltosa, è veramente povero: non può in alcun modo disporre di sé, è completamente nelle mani di altri, non è libero fisicamente, autonomo: è affidato alla scienza, alla cura, alla bontà, all'amore degli altri. Ha bisogno di tutti e di tutto. È, dunque, un vero povero. Perciò, secondo il Vangelo, è un sacramento di Gesù».

«La sofferenza e la malattia – osserva – sono un'evenienza tutt'altro che rara e straordinaria. Dolore, sofferenza e malattia, dunque, debbono essere previsti, non esorcizzati, temuti e rimossi, e quindi preparati accuratamente, approntando per questo l'opportuno equipaggiamento (...). La preparazione psicologica e soprannaturale – continua Mons. Gemma – all'accettazione del dolore anche fisico, costituisce, a detta degli esperti, un coefficiente in più di ristabilimento in salute. Il dolore previsto, preparato, accettato ed offerto, pesa assai di meno».

Il cristiano deve sapere che il dolore, la sofferenza, la malattia fanno parte di quel naturale retaggio che ognuno di noi nella sua materialità si porta dietro e che ha il suo epilogo nella morte ineluttabile. Prevederlo, accettarlo preventivamente, predisporvisi serenamente, chiamando a raccolta le risorse migliori di spirito ed anche di corpo, sentirlo come un normale sviluppo della nostra crescita è grande saggezza. È necessario».

Il Vescovo augura a sé e a tutti di avere accanto al proprio letto di dolore, o in casa o in ospedale, «non solo degli scienziati preparati, degli operatori coscienziosi, ma amici premurosi, fratelli delicati e solleciti, i quali, prima che con le loro medicine, medicano col loro sorriso umano e cordiale, con la loro carezza affettuosa, con la parola rassicurante e sdrammatizzatrice, insomma con quel bagaglio di umanità e di cristiana carità che trasforma anche il più celebrato luminare, nell'atto di accostarsi ad una persona – non ad un corpo! – in un amico umile, rispettoso, gentile, assolutamente disponibile, quasi venerando. Sono proprio professionisti di questo stampo che rendono accettabili le cosiddette strutture, anche qualora fossero, come spesso sono, carenti e deprimenti».

E conclude rivolgendosi agli ammalati. «Cari malati, l'ultimo pensiero umile ed affettuoso non può essere che per voi, porzione eletta di questo popolo santo di Dio, in mezzo al quale il Signore mi ha mandato pastore. Parlo dunque a voi, in ginocchio accanto al vostro letto di dolore.

Ne sento impellente il bisogno e in pari tempo, tuttavia, ne costato la difficoltà. È quella di chi, sano, si accosta al sofferente e avverte l'inadeguatezza, talvolta addirittura l'inopportunità di certe frasi di normale commiserazione e di pura convenienza formale, che suonano fredde e inopportune.

Vorrei, cari malati, che non tanto le nostre parole, mie e di tutti i fratelli della nostra Chiesa, quanto i nostri

cuori sentiste palpitar con i vostri e avvertiste nel nostro amorevole servizio tutta la nostra gratitudine.

In spirito mi accosto a ciascuno di voi, o nelle rispettive vostre case o in una corsia di ospedale, presso il vostro letto o presso la carrozzella, fredda compagna delle vostre lunghe ore di immobilità e di solitudine, e resto in silenzio, come si sosta in silenzio e in adorazione dinanzi al santissimo Sacramento dell'altare.

Anche voi siete un sacramento di Gesù, vivo e palpitante, e come tale vi veneriamo e vi onoriamo (o almeno dovremmo: e qui il rossore ci soffonde il volto. Perdonateci!).

Cari malati, non abbiate paura di rimproverarci allorquando non facciamo il nostro dovere presso di voi, quando vi lasciamo soli, quando non vi trattiamo come esige la vostra sublime dignità, la vostra vicinanza e somiglianza a quel Crocifisso che noi adoriamo.

E pregate per noi, nelle lunghe ore di degenza, nelle interminabili notti insonni; nei momenti di più acuta sofferenza spirituale o fisica levate gli occhi al cielo e intercedeteci la divina misericordia.

Cari malati, la nostra Chiesa che vogliamo costruire insieme, ha bisogno di voi, conta su di voi, sul vostro contributo inestimabile di sofferenza e di sacrificio, per il quale voi siete le colonne, i pilastri dell'edificio santo che vogliamo continuare a costruire, insieme, con la benedizione di Maria, salute dei malati e madre della Chiesa.

Da "Don Orione Oggi"

ANAGRAFE PARROCCHIALE



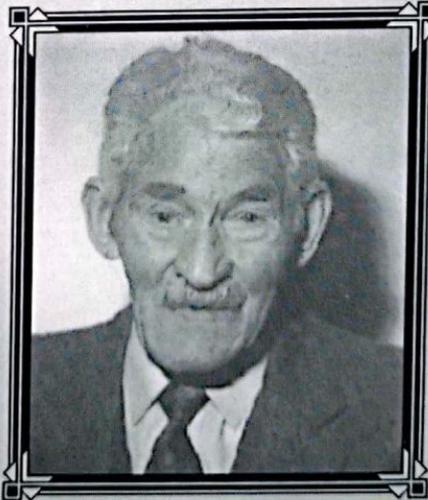
BONI ATTILIA
nata l'8.6.1938 morta il 9.12.1993

La Comunità parrocchiale in questo momento in cui è chiamata a vivere il mistero della morte e risurrezione di Gesù, sente il bisogno di rivolgere un particolare ricordo ad una persona che ha percorso con noi un cammino di fede ed un operoso lavoro al servizio liturgico in chiesa e dell'attività dell'oratorio. Fede e disponibilità hanno fatto di lei una cristiana convinta che la vita cristiana si realizza nella semplice, ma molto efficace, condivisione di quei valori che impreziosiscono la nostra esistenza terrena nell'attesa dei beni futuri. A questi beni il Signore l'ha preparata con la sofferenza da lei vissuta nella cristiana rassegnazione. Il nostro ricordo quindi vuol essere una convinta unione spirituale con Lei che ha così realizzato il suo Passaggio, cioè la sua Pasqua definitiva, e perciò non può non essere unita a noi attraverso la Comunione dei santi. Le siamo grati nel Signore per aver camminato con noi sulla via del bene; e, in questo ricordo, ci uniamo alla fede ed al cristiano soffrire dei suoi fratelli.

RESURGENT



CAVAGNOLI LUIGI
nato il 3.1.1906
morto il 2.12.1993



GAVAZZI BORTOLO
nato il 24.1.1902
morto il 4.12.1993



GAVAZZI FILIPPO ANDREA
nato il 15.3.1912
morto il 26.3.1993

DAL DIARIO DI VITTORIA DE TONI TREBESCHI

LA VITA OLTRE LA MORTE

Pubblichiamo quanto ha lasciato scritto la defunta mamma di Cesare Trebeschi, già sindaco di Brescia

Estate del 1929

Signore che hai permesso che io arrivassi in punto di morte e che con tanta bontà me ne hai ritratto, dammi la grazia di essere d'ora in poi così fedele a tutti i miei doveri da essere veramente degna di tutte le grazie che mi doni.

Dammi ancora, o Signore, che tutte le mie azioni siano ispirate dalla tua luce divina e siano degne di essere offerte a Te, perfezione infinita, e che nella mia imperfezione e incapacità io trovi il modo di abbassare l'orgoglio e di essere umile veramente come vuoi Tu.

Gennaio 1931

Se fossi capace di pensare alla morte con spirito di fede profonda saprei amarla come una mamma ama la sua creatura, che deve nascere e ogni giorno per un periodo che lei sola conosce le preparerà con amore tutti quegli indumenti che dovranno ripararla e riscaldarla. Così con tanta fede e con tanto amore dovremmo attendere anche noi a questa preparazione che ci par remota e potrebbe essere invece prossima alla nostra nascita all'eternità.

Febbraio 1931

Perché ci affanniamo tanto e tanto peniamo per la ricerca della verità? Perché non ci accontentiamo di dire: io credo, io spero, io amo? Perché non pensiamo più spesso a quel momento - un attimo - in cui tutta la luce dell'Infinita sapienza di Dio ci verrà rivelata?

Come dovrebbe più spesso il nostro pensiero meditare a quel momento in cui la nostra anima si troverà alla presenza di Dio. Trovarsi alla presenza di Dio - anche ora - durante questa vita siamo sempre sotto gli sguardi divini. Ma trovarsi alla presenza di Dio e vederlo! Come si perde il nostro pensiero. Vedere Dio faccia a faccia Dio, Dio Padre, senza tremare del Dio giudice. Arrivare a

Lui come figli che tornano finalmente alla casa paterna cui hanno sempre guardato con amore e con desiderio.

Oh poter pensare alla morte così, con anima pura, con cuore puro! Oh poter pensare alla gioia di rivedere in Dio i nostri Cari che abbiamo pianto. Poter dire al peccato: non ti temo, ho vinto. Poter dire al dolore: non seguirmi qui dove è Dio ch'è gioia.

Non la mia anima può inabissarsi in questa estasi della morte. Sono troppo impastata d'anima e di corpo, sono troppo legata al tempo e alla vita. Alla vita che è mia e che è dei miei cari.

Morire? lasciarli? non vederli più? non seguirli più nella loro vita? non poter preparare loro la via? non poterli precedere nella "via stretta" affinché potessero dire: è stretta, ma ci è passata lei che è la nostra mamma, ci è passata lei ch'è la mia sposa, ci è passata lei ch'è la nostra sorella? non poter raccogliere io tutte le spine per poter facilitare loro la strada? Morire? Ma e a quelle fiammelle della mia vita chi ci pensa? chi le ripara? chi le alimenta?

Lascia, anima mia, che il cuore gridi, è di carne ed è naturale il suo grido. Ma tu, tu anima rispondi che la morte è la vita in tutta la sua pienezza; che non tronca un'opera iniziata con amore, che non spegne una fiamma accesa dall'amore, ma che continua in una forma invisibile, ma certo molto più efficace l'opera iniziata con umiltà: riportare a Dio le anime che ci son care. Forse meglio le sa ridonare una Mamma morta, che una Mamma viva.

La mia strada

23 marzo 1931

Ho avuto coscienza che tutti dobbiamo seguire una via, che tutti dobbiamo tenerci avvinti a un filo, quando la morte mi venne incontro la prima volta: il corpo taceva, sfinito e quasi

vinto, e allora l'anima sentiva la sua vita ingrandire piano piano e più il cuore rallentava i suoi battiti più l'anima sembrava liberarsi e tendere tutta verso l'infinito.

Verso l'infinito! e vedeva l'anima una strada lunga lunga da percorrere e se lo smarrimento la prendeva, parlava al Signore e diceva: Signore, ho tanta strada da fare, ho poco tempo ma ho tanta fede! E allora la fede, la forza d'un balzo mi faceva arrivare là dove finiva la via. Ma lo smarrimento continuava più forte. La strada è fatta, o Signore, ma non posso presentarmi con le mani vuote. I talenti che mi avevi dato dove li ho perduti? Lasciami cercarli perch'io possa renderteli centuplicati.

Iddio aveva detto allora all'anima che appena un filo teneva legata al corpo-spirito: resta. Ma io avevo già visto la strada, avevo già visto la strada, avevo già visto tanta luce al di là dell'ultima barriera e avevo già promesso al Signore di restare per trafficare i talenti che mi aveva donati. Così la strada è tornata lunga, ma la fede è rimasta grande, più grande anzi, perché l'anima è tanto più forte ora che meglio ha visto la luce.

Marzo 1931

Così cammino piano piano per questa strada ch'è lunga, con questa fede ch'è grande. Cammino, mi arresto, riprendo la strada, cado, striscio come il bruco che è fatto per volare e volerà un giorno, ma intanto non sa staccarsi dalla polvere e dal fango. Guardo avanti; non so se il cammino compiuto sia lungo o sia breve, non so quante tappe ho compiute.

So solo che quel piccolo filo di luce che mi guida è la mia forza più vera, perché per quel piccolo filo di luce so dove conduce la strada: la fede che è forza, che è luce profonda mi dice: dove non vedi più nulla c'è Dio che ti aspetta.

da "Madre" Novembre 1993



Alcune immagini dei giochi con i ragazzi organizzati all'oratorio per il CARNEVALE '94



«Smettete di imitarci»: la lettera di Marco Moschini Io, che gettavo sassi alle auto Vi prego, non diventate assassini

Pubblichiamo la lettera che ha fatto pervenire al Giornale Avvenire, fra Beppe, volontario nel carcere di Verona dove è rinchiuso Marco, responsabile dell'omicidio sull'autostrada e un commento di Mons. Tonini.

Chi scrive è uno dei ragazzi della «tragedia dell'Autostrada». Io devo ancora darvi una risposta al perché di questa «bravata». Ricordo ancora le giornate che ho trascorso negli ultimi giorni di «libertà», se si può chiamare così. Forse il termine «libertà» è un termine troppo grosso per poterlo usare. Nei 12 giorni che ho trascorso prima del mio arresto, ho sofferto le pene dell'inferno, un incubo che non vorrei augurare a nessuno. Mai avrei pensato di arrivare a questo punto per colpa di una «bravata» senza senso. Dal giorno che sentii la notizia dell'accaduto, la mia vita è cambiata totalmente. Non ero più me stesso! Una gran paura ha assalito il mio corpo, e questa paura mi ha impedito di andare a costituirmi. Magari l'avessi fatto. Non ne potevo più, ovunque c'era la foto di Monica, tutti ne parlavano, i giornali, la televisione; l'argomento che sentivo era sempre lo stesso. Non riuscivo ad accettare questo fatto, e più di una volta pensai di farla finita togliendomi anch'io la vita. Cercai di affogare questi pensieri nell'alcool, ma erano talmente gravi che non riuscivo a non pensarci. Infine venne il giorno dell'arresto, e capii che l'unico modo per riparare il male fatto era quello di

ammettere le proprie colpe e «pagare» per il male fatto. Vedere quelle foto sui giornali rendeva la mia vita impossibile e poi, leggere il mio nome, vedere la mia foto... l'unico mio pensiero era: «Come ho potuto macchiarmi di un gesto così insignificante?». Io non mi ritengo un killer, né un assassino e neppure James Dean, come mi hanno definito i giornalisti. Loro sono solamente capaci di scrivere «paroloni», ma non sono capaci di vedere come mi sento io in questo momento. Io spero solo di poter trovare una risposta in questi miei

giorni di carcerazione. Finora ho trovato solo un significato che mi dà la forza di affrontare questa situazione, e cioè che ho «sbagliato» e che devo «pagare». Anche se so che non serve a niente, voglio lo stesso mandare un appello a tutti i ragazzi che mi possono sentire. Smettetela di fare queste cose inutili. Non dovrete far fatica a capire il significato di questo mio appello.

Avete visto in che condizioni siamo e quello che abbiamo fatto. Non solo abbiamo spento una giovane vita e rovinato anche le nostre, ma abbiamo rovinato anche molte famiglie innocenti. Vi dico solo una cosa: «Vi sentite più grandi, importanti, più uomini? Bene, allora andate a fare quello che abbiamo fatto noi, però, non lamentatevi delle conseguenze». Con questo penso di essermi spiegato bene, quindi mi resta un'ultima cosa da aggiungere: Riflettete. Questo è un consiglio di una persona che ha sbagliato e che adesso deve affrontare le proprie responsabilità.

Marco Moschini

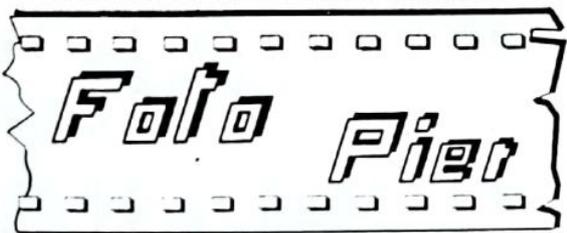
Parla monsignor Tonini

«Sì, questo è delitto e castigo»

«Da prete e da vescovo, dico che Marco Moschini è un nostro fratello in cui la grazia di Dio è all'opera. Si era perso, Marco, ed ora sta lentamente ritrovandosi, passando per il rimorso. È come nel *Delitto e castigo* di Dostoevskij. È un evento di natura immensa».

Mons. Tonini commenta la lettera di Marco e ricorda la domanda che la stampa inglese si pose di fronte al caso dei loro baby-killer. La società si sentì colpevole. Marco è il prodotto di un grande vuoto, che tutti noi abbiamo prodotto e che all'origine delle «sfide stupide» che alcuni, sempre troppi, ingaggiano per tentare di riempirlo.

STUDIO SERVIZI FOTOGRAFICI



Via Risorgimento, 17 - RODENGO SAIANO - Tel. 030/611031
Via F.lli Zini, 11 - PADERNO FRANCIACORTA - Tel. 030/657429

SALUMERIA/DROGHERIA

di Beccalossi M. Teresa

VIA SALVI, 13
RODENGO SAIANO

BOSCHI

calzature e sport

via Castello
Rodengo Saiano

DANESI GIOSUÈ

ELETTRODOMESTICI

CICLI E MOTOCICLI

VENDITA E RIPARAZIONI

Via Salvi, 20 - RODENGO SAIANO (BS)

BOVENTI[®]
GIUSEPPE 
S.p.A.

ingrosso carni

25050 Rodengo Saiano
via Provinciale 25

Tel. 030/610915-610457-611171
Fax. 030/610449 - Telex 332078 APEX

PASTICCERIA

ROTA

Via G. Salvi, 27
RODENGO SAIANO (BS)
Tel. 030 - 610612



GONZINI GUERRINO

& C. s.n.c.

SERRAMENTI ALLUMINIO

25050 RODENGO SAIANO (Bs)
Sede e Officina:
Via Moie, 38/D (Zona Industriale)
Telefono e Fax (030) 610169

ROLFI
a r r e d i

ROLFI BERNARDINO & C. s.n.c.
VIA G. SALVI, 36 TEL. 030/610282
25050 RODENGO SAIANO (BS)



GRUPPO  ZURIGO
ASSICURAZIONI

ZURIGO
ASSICURAZIONI
RAMO
CAUZIONI

di Casa
nel Mondo


VITA COMPAGNIA
DI ASSICURAZIONI
SULLA VITA S.A.

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

AGENZIA GENERALE
PER I COMUNI DI BRESCIA OVEST

SEDE RODENGO SAIANO VIA SALVI, 31 TEL. 610295

AGENTE: GUIDO CASTREZZATI



GONZINI GUERRINO
& C. s.n.c.

SERRAMENTI ALLUMINIO

25050 RODENGO SAIANO (Bs)
Sede e Officina:
Via Moie, 38/D (Zona Industriale)
Telefono e Fax (030) 610169

BOVENTI[®]
GIUSEPPE 
S.p.A.

ingrosso carni

25050 Rodengo Saiano
via Provinciale 25

Tel. 030/610915-610457-611171
Fax. 030/610449 - Telex 332078 APEX



VINI E
SPUMANTI
DELLA AZIENDA
AGRICOLA
MIRABELLA

PRODUZIONE VINI E SPUMANTI D.O.C. DI FRANCIACORTA

Via Cantarana, 2 Strada Provinciale, 46 - Rodengo/Ome
tel. 030/611197 - fax 030/611388 25050 RODENGO SAIANO (BS)



Sac. GIOVANNI SALVI

RETTO • TENACE • INSTANCABILMENTE OPEROSO
 DI SÉ NONCURANTE E TRASCURATO
 LARGO COI POVERI • GLI INFELICI • GLI OPERAI
 FONDÒ PER ESSI LA CASA S. GIUSEPPE
 SCUOLA DI LAVORO E DI EDUCAZIONE CRISTIANA
 VINCENDO OGNI DIFFICOLTÀ E DIFFIDENZA
 IDEÒ • VOLLE ED INNALZÒ
 LA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE
 AL NOME DI CRISTO RE DEI SECOLI
 MONUMENTO DELLA SUA FEDE E DEL SUO CUORE
 PEGNO DI PERENNE PASTORALE AMORE
 AL POPOLO DILETTO
 CHE LO AVEVA COMPRESO E SEGUITO

In Nomine Domini Jesu Christi

al Quale domando perdono, in un col Padre e lo Spirito Santo, dei miei tanti peccati;

per il Quale chiedo perdono al mio popolo, che amo e benedico, dei mali esempi dati e di quanto non ho fatto e che doveva fare; agli amici delle offese fatte a loro, alla cui benevola memoria ed alle cui preghiere devote caldamente mi raccomando, che tutti ricorderò nel Signore e nel Quale tutti amorosamente attendo, se, come confido, la Misericordia divina salderà per me le esigenze della divina Giustizia;

del Quale riconosco il Romano Pontefice vero ed unico Vicario, al quale professo ossequio, fede, obbedienza, amore.

Saiano, 16 aprile 1934.

In fede
 SAC. GIOVANNI SALVI
 Parroco di Saiano

Testamento Spirituale

Carissimi Parrocchiani,

in questo vostro primo ritorno alla Chiesa dopo il mio funerale, in questo primo ritrovo senza la mia

Ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario della morte di
DON GIOVANNI SALVI.

Pubblichiamo il suo testamento spirituale per ricordare con le sue parole la sua grande testimonianza apostolica.

presenza corporale, ritenetemi presente con lo spirito e perciò vi parlo, come non mai, per l'ultima volta, come parroco, e parroco che viene a voi d'oltre tomba.

Innanzitutto vi ringrazio di cuore del vostro atto di religiosa riconoscenza, d'avermi accompagnato all'ultima dimora, quella di tutti i mortali: la fossa; ma ben più vi ringrazio della devota preghiera recitata e che talvolta, spero, reciterete per l'anima mia, che ora vi parla.

Adesso permettetemi un richiamo. Nei 36 anni ch'io ho passati con voi, ebbi due scopi: oggetto della mia missione parrocchiale, darvi la maggior conoscenza, possibile a me ed a voi, di Nostro Signore Gesù Cristo - ed a ciò orientai la mia predicazione - e trattenere in paese la gioventù femminile, ed a ciò la Casa San Giuseppe, Gesù Cristo è l'Iddio-Uomo, nostro Redentore, la di cui conoscenza ed amore è condizione assoluta della salvezza eterna.

La gioventù femminile lontana dalla propria famiglia e paese per giorni interi ed anni non può non esser in pericolo grave per sé e pericolo per gli altri.

Quelle di voi che avete passati tutti i vostri anni giovanili a Casa S. Giuseppe, già mamme da tempo, contente certo mi avete dato e mi date ragione; tant'altre di voi che, forzate o no dagli eventi, avete passata la vostra gioventù lontane da casa, scontente, non dubito, mi date pur ragione.

Il mondo, quello posto nel maligno e per il quale Gesù disse che non pregava, che avete riscontrato sulla strada, che avete trovato allo stabilimento ed altrove, è pericoloso per tutti noi, peccatori dalla nascita, ma più per la giovane, la quale è nata alla famiglia e per la famiglia. I costumi, e perciò la salvezza

dell'uomo stanno nelle mani della donna. Sentitela questa vostra alta missione, o giovani e donne. La salvezza o la ruina di altri è da voi. La donna, si disse con tanta verità, o è angelo o è demonio.

Ecco il perché a Saiano di Casa S. Giuseppe: per aiutarvi ad essere angeli.

Lascio dunque come ricordo e preghiera viva a voi tutti, cari Saianesi: amate la vostra parrocchia e perciò frequentate devotamente la vostra chiesa, santificate cristianamente la festa per conoscere ed amare Gesù Cristo Signore nostro. Fanciulle, le Suore dell'Asilo sono più per voi, che per i bimbi, nel pensiero dei Parroci. È importantissima la loro assistenza nel primo periodo della vostra vita.

Giovani, non toglietevi dal lavoro di Casa S. Giuseppe, se non forzate da dura imperiosa necessità. Genitori, sentite il dovere, per amore delle vostre figlie, di tenerle lassù al lavoro. Le avrete, forse, meno lucrative, ma più virtuose. Il pensiero della vostra e loro salvezza eterna sia preoccupante nella vostra vita.

Nella fiducia di essere ascoltato, vi saluto tutti caramente; vi attendo qui nella casa del Padre celeste, ove mi trovo coi vostri e per l'ultima volta vi benedico con la mano del sacerdote lettore: nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, che qui si vedono, si adorano, in una festa eterna.

Il vostro già Parroco
 SAC. GIOVANNI SALVI

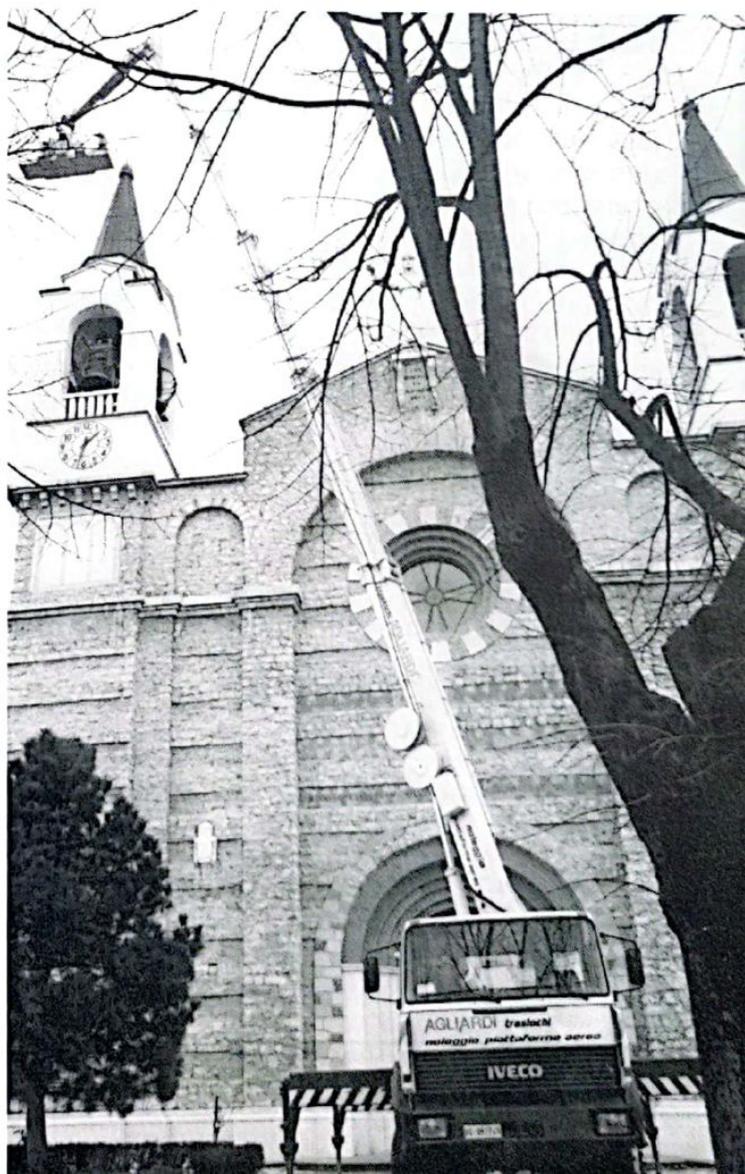
Lettera letta ai fedeli la domenica successiva alla morte.

Curato a Virle Treponti nel 1895.
 Canonico a Rovato nel 1898.
 Arciprete a Saiano il 22 febbraio 1908.
 Nato a Ospitaletto il 23 VII 1869
 Morto a Saiano il 21 II 1944



Alcune immagini dei recenti lavori di tinteggiatura della nostra Chiesa parrocchiale.

Nella foto sotto il monumento a don Salvi, pure sistemato nei giorni scorsi e a lato i lavori di tinteggiatura dei campanili



LA SANTISSIMA POVERTÀ

La nostra Signora

Nel suo testamento Chiara scrive: «Insieme alle mie sorelle ci siamo obbligate alla Signora nostra, la santissima povertà, perché dopo la mia morte, le sorelle che sono con noi e quelle che verranno in seguito abbiano la forza di non allontanarsi mai da essa, in nessuna maniera».

Una ricorrenza e uno stile che giungono come una ventata di aria pulita, necessaria a tutti in questa epoca di benessere talvolta ancora strafottente nonostante tutto, e di tangenti ancora imperante caparbiamente, di divertimento esasperato spacciato per socializzante.

Devono riflettere i "drogati" impenitenti del benessere nelle varie forme e livelli, i fustigatori del consumismo, nei quali non è chiaro il confine tra lo zelo e l'invidia.

In fondo, chi per un verso, chi per un altro, ci si deve fermare sul crudo interrogativo di sempre: l'uomo vive per mangiare o mangia per vivere?

Dato che siamo partiti dalla ventata della povertà evangelica di Francesco e Chiara, possiamo dare la risposta con le parole altrettanto chiare e forti di un notissimo frate francescano della prima ora, e poeta, Jacopone da Todi, citando questo distico delle sue "Laudi". "Povertate, via sicura, non ha lite né rancura - de latron non ha paura, né de nulla tempestate».

Lezione evidente ma tanto disattesa. E non parliamo di avari, più o meno camuffati, ma anche di credenti convinti che tra bisogni, esigenze e convenienze trovano

Siamo nell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara d'Assisi, la copia femminile dell'esperienza evangelica di S. Francesco d'Assisi. Pur con specifiche e marcate differenze, furono esemplarmente inflessibili nel richiedere all'autorità papale il "Privilegio della povertà": nulla possedere personalmente e nemmeno come ordine, neppure il convento abitato



il modo di dedicarsi a discorsi sulla convenienza del distacco e sanno sfoderare ragionamenti per dimostrare la necessità di accumulare perché, loro, non hanno ancora raggiunto il "livello di guardia" che offenda il precetto evangelico della povertà.

Di fatto, intorno alle cose è sempre incandescente e sulla punta del coltello la mischia del possesso; si è pronti a tutto per tutelare i beni acquistati.

Il Qohelet, il celebre sapiente pessimista da cui trae nome un "libro" dell'Antico Testamento, scrive: «*Quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte*» (2,22-23).

La vera sapienza è uno scardinamento delle posizioni conquistate, dei luoghi comuni, delle false scale di valori.

Doloroso, a prima vista, è il distacco. Ma poi diventa fonte di pace. La serenità non nasce dal possesso, ma dal dono; la tranquillità non si fonda sulle cose ma sullo spirito.

Distacco è sicuramente altra cosa dalla penuria: bisogna aiutare i poveri a liberarsi dalla miseria ma anche a combattere l'attaccamento alle cose per essere veramente liberi.

Liberi dalla deprimente angoscia della miseria e dalla spavalda presunzione del possesso. Altrimenti si «è posseduti» dalle cose; è finita la libertà e non si è più uomini e tanto meno cristiani. E i poveri non si sognino neppure di bussare alla porta.



FLORICOLTURA

LUMINI

Ingrosso e dettaglio
piante e fiori

Servizio a domicilio

RODENGO SAIANO (BS)

Via Ponte Nuovo - Tel. 030/611830



SERVIZI FOTOGRAFICI
BOMBONIERE

FOTO GOTTI

CERIMONIE DI OGNI GENERE

FOTO-COLOR PER DEPLIANTS
COMMERCIALI E INDUSTRIALI

VENDITA MATERIALE
FOTOGRAFICO E OTTICO

VASTO ASSORTIMENTO
BOMBONIERE

25050 PROVAGLIO (Bs)
Via Olimpia, 21 - Tel. 983218

25050 RODENGO SAIANO (Bs)
Via Castello, 23 - Tel. 610316

FRUTTA

Rota

**Viale Europa n° 208
Rodengo Saiano**

**LA BOTTEGA
DEL PANE**

via Gramsci
25050 Rodengo Saiano
Tel. 030/610034

AUTORIPARAZIONI
**ANDREIS
VALENTINO**

Off. Autorizzata
RENAULT



25050 RODENGO SAIANO - (BS)
Via Paderno, 15 - Tel. 610293

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE

dal 30 settembre al 7 ottobre

DALL'EGITTO ALLA GIORDANIA

SULLE ORME DI MOSE'

Con l'aereo, il pullman e un traghetto, con il nastro d'asfalto che attraversa il deserto del Sinai e l'"autostrada del petrolio" dell'attuale Giordania, l'uomo di oggi può percorrere in otto giorni le tappe salienti del "quarant'anni" dell'Esodo. La passione per la Bibbia, come testo-base della nostra fede, e la spiritualità occidentale, avevano già spinto alcuni, da dieci anni a questa parte, ad attraversare – idealmente con Mosè e gli Israeliti del tempo di Ramses II e di Meremtah – il grande "midbar" ossia il deserto pietroso di Shur, di Garandhal, di Sin in Egitto e le steppe di Madian e di Moab in Giordania, fino al Monte Nebo, dove il grande Profeta morì senza poter entrare nella "Terra Promessa". Un itinerario che costituisce un complemento importante alla visita dei Luoghi Santi ed uno stimolo ad approfondire la parte più venerata dell'Antico Testamento, che gli ebrei chiamano "Torah": la Legge.

1° giorno:

Milano - Il Cairo

Nel pomeriggio ritrovo dei Partecipanti all'aeroporto di Milano/Linate: operazioni d'imbarco e partenza per il Cairo. Arrivo e sistemazione in albergo: pernottamento.

2° giorno:

Il Cairo

Pensione completa. Visita del Museo Nazionale Egizio che raccoglie oltre centomila reperti, testimoni di tutta la civiltà dell'antico Egitto. Breve sosta alle Piramidi e visite dell'antica Memphis, dove si trova il Colosso di Ramses II, e della necropoli di Sakkara.

3° giorno:

Il Cairo - Santa Caterina

Colazione. Percorreremo l'itinerario biblico dell'Esodo. Il Sinai Meridionale, con i suoi monti selvaggi, la sua imponente bellezza, le sue oasi verdeggianti, è situato fra il Golfo di Suez ed il Golfo di Aqaba. Pranzo con cestino lungo il percorso. Sosta all'oasi di Fa-

ran ed arrivo in serata a Santa Caterina il cui Monastero ortodosso è edificato nel luogo dove Dio si rivelò a Mosè dal Roveto Ardente. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

4° giorno:

Santa Caterina - Nuweiba - Aqaba

Possibilità di salita a piedi sino alla Vetta della Teofania. Si parte nel cuore della notte raggiungendo quota 2285 dopo aver camminato per più di due ore, superando un dislivello di oltre 700 metri: l'escursione è particolarmente suggestiva ma adatta solo se in perfette condizioni fisiche. Colazione in albergo e visita al Monastero di Santa Caterina, ricco di preziose icone. Partenza per Nuweiba, sul Mar Rosso: pranzo. Nel pomeriggio imbarco sulla nave-traghetto che in quattro ore di navigazione condurrà in Giordania. Sbarco ad Aqaba: sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

5° giorno:

Aqaba - esc. Wadi Rum

Pensione completa in albergo. Al mat-

tino tempo a disposizione e visita dell'acquario di Aqaba dove sono raccolte tutte le varietà di pesci presenti nel Mar Rosso. Nel pomeriggio escursione a Wadi Rum, dal paesaggio lunare, terreno di antichi letti di fiumi, con sabbia dai tenui colori. Possibilità di escursione facoltativa in fuoristrada. Rientro in serata ad Aqaba.

6° giorno:

Aqaba - Petra - Amman

Colazione. Partenza per Petra, antica città dei Nabatei, scavata nella roccia e centro di un impero di duemila anni fa. La si raggiunge a cavallo attraverso uno stretto canyon detto "siq". Pranzo in ristorante dentro la zona archeologica. Nel primo pomeriggio partenza per Amman. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

7° giorno:

Amman - esc. Monte Nebo - Gerasa

Mezza pensione in albergo. Visita a Madaba della Chiesa di San Giorgio che conserva la famosa Mappa della Terra Santa realizzata da maestri mosaicisti.

cisti bizantini del VI secolo. Salita al Monte Nebo da dove si ammira la Terra Santa, come fu per Mosè che vi morì secondo la tradizione. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita degli scavi di Gerasa, città ellenistico-romana meglio conservata di tutto il Medio-Oriente.

**8° giorno:
Amman - Milano**

Colazione e pranzo. Mattinata dedicata alla visita della città. Nel pomeriggio trasferimento in aeroporto: operazioni d'imbarco e partenza per Milano/Linate, via Roma, dove si arriva in serata.

Quota di partecipazione: L. 2.190.000

Supplemento: L. 350.000
camera singola

Comprendente:
Passaggio aereo in classe turistica Milano/Il Cairo e Amman/Milano con voli regolari di linea - Trasferimenti da/per gli aeroporti in Egitto e in Giordania - Alloggio in alberghi di 4 stelle (a Santa Caterina 3 stelle), in camere a due letti con bagno o doccia - Vitto dalla colazione del 2° giorno al pranzo dell'8° giorno - Pasti e rinfreschi a bordo ove previsti - Tasse d'imbarco - Spese per l'ottenimento dei visti consolari - Visite, escursioni, ingressi, guida parlante italiano come da programma - Assistenza sanitaria Europ Assistance.

Non comprendente:
Bevande - Mance - Extra personali - Tutto quanto non menzionato sotto la voce "Comprendente".

N.B. È necessario il passaporto individuale. Il documento non deve essere in via di scadenza ma deve avere ancora almeno sei mesi di validità rispetto alla data di partenza. Sul passaporto non dovrà apparire alcun visto d'ingresso (anche se scaduto) o timbro d'ingresso per Israele. Per la richiesta dei visti consolari egiziano e giordano dovrà pervenirci il modulo d'iscrizione un mese prima della partenza.



**PER INFORMAZIONI
RIVOLGERSI A DON ANGELO**



**DA NAMUGONGO
(UGANDA)
PADRE PIERGIUSEPPE ARCHETTI
MI HA FATTO ARRIVARE
QUESTA LETTERA...**

Namugongo, 12.12.1993

Caro don Angelo,

a lei ed a tutta la comunità parrocchiale i miei più sinceri auguri di Buon Natale e Buon Anno.

Ricevo "La Voce" e leggo con interesse quanto concerne Rodengo-Saiano. Ho letto che il curato è stato assegnato altrove. Spero che ora ve ne sia un altro.

Il problema del personale è molto acuto per noi missionari. Il giorno di Natale andrò a celebrare in una missione a 60 chilometri da Namugongo.

C'è un solo padre con 30.000 cattolici. Ma ci sono altre situazioni anche più difficili nel nord-est d'Uganda, una zona deserta, abbiamo padri che non possono svolgere il loro lavoro per la continua guerriglia tra le tribù. Una volta usavano archi e frecce, ora ci sono fucili in abbondanza: mi pare che con cinque uova si comperi una pallottola!!

Qui, nella capitale, la tragedia dell'AIDS continua ad aumentare. Faccio qualcosa anch'io, ma è meraviglioso vedere come alcune povere comunità cristiane si danno da fare per aiutar questa gente che soffre così tanto.

Caro Don Angelo, di nuovo, auguri e buon lavoro.

Nel Signore, P. Giuseppe Archetti

Festa di Natale alla **SCUOLA MATERNA**

Il Santo Natale è sempre una festa desiderata, attesa e amata da tutti, in particolare dai bambini. Questo è il motivo che ci ha spinto anche quest'anno a prepararli a questa solennità tutti insieme, coinvolgendo pure i genitori, molti dei quali hanno realizzato un bellissimo presepio per i bambini.

I nostri piccoli come dono ai genitori e preparazione a vivere il Santo Natale, hanno realizzato, anche se in forma molto semplice, il presepe vivente vissuto da tutti con tanta serenità e gioia. Per tutto ciò un grazie alla disponibilità e piena dedizione delle insegnanti, al nostro Parroco Don Angelo che ogni anno lascia a nostra disposizione la Chiesa Parrocchiale.

Le due foto mostrano parte del lavoro che i bambini hanno realizzato.





PREMIO
QUALITÀ
E CORTESIA

Frassine Ferdinando

COMMERCIO MACCHINARI EDILI E STRADALI
MOTOCOMPRESSORI
ELETTRICOMPRESSORI

25050 RODENGO SAIANO (BS)
Via Delma, 10 - Tel. (030) 610183

Magazzino:

25050 RODENGO SAIANO (BS)
Via Valenzano, 9 - Tel. (030) 611170



Trattoria Gallo

di Gavazzi Loredana

Via Delma, 35 - Tel. (030) 610.158
25050 RODENGO SAIANO (BS)

chiuso il giovedì



di Barucco Giovanni Angelo & C. s.n.c.

25050 RODENGO SAIANO (Brescia)
Via Canterana, 7 - Tel. (030) 61 01 32

**MINIMARKET
LUMINI**

VIA VIVALDI 2
Rodengo Saiano

CERAMICHE

BI-EFFE

di BRACCHI rag. FAUSTO
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

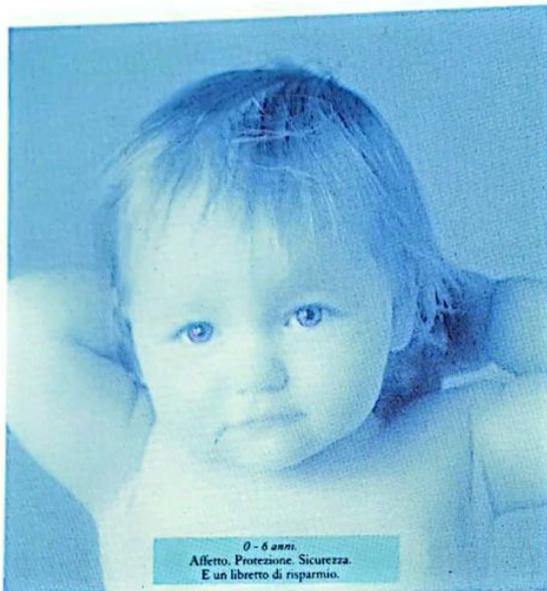
Via Cantarana, 1/A - Tel. 030/610102
25020 RODENGO SAIANO (BRESCIA)



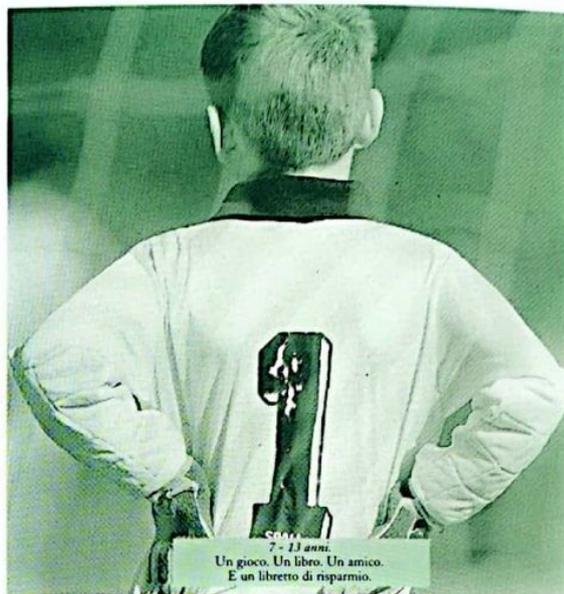
*Collocazione del quadro nella soasa secentesca,
restaurata da Piero Serlini*

Programma **G**iovani

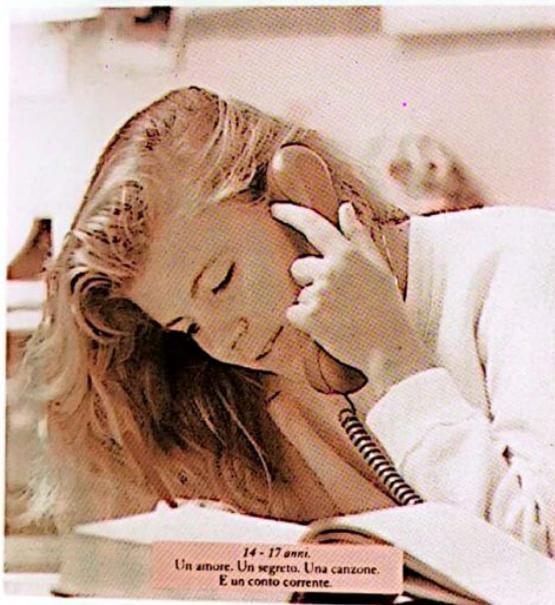
Essere giovani conviene.



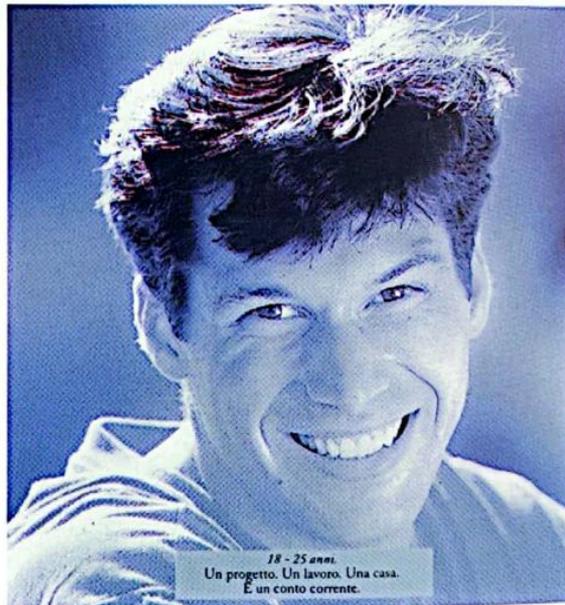
0 - 6 anni.
Affetto. Protezione. Sicurezza.
E un libretto di risparmio.



7 - 13 anni.
Un gioco. Un libro. Un amico.
E un libretto di risparmio.



14 - 17 anni.
Un amore. Un segreto. Una canzone.
E un conto corrente.



18 - 25 anni.
Un progetto. Un lavoro. Una casa.
E un conto corrente.

Presso le Filiali della Banca San Paolo di Brescia sono a disposizione i fogli analitici che riportano le informazioni relative a tassi e condizioni.

**BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA**

Una tradizione per il futuro

**BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA
IN VIA PONTE CINGOLI 12
NUOVAMENTE A DISPOSIZIONE DELLA SUA
AFFEZIONATA CLIENTELA PER
TUTTE LE OPERAZIONI**